



Casa Editrice  
Leo S. Olschki

---

Ipotesi, fantasie e dati di fatto intorno ai cartografi Homem

Author(s): Giuseppe Caraci

Source: *La Bibliofilia*, Gennaio 1932, Vol. 34, No. 1 (Gennaio 1932), pp. 11-25

Published by: Casa Editrice Leo S. Olschki s.r.l.

Stable URL: <http://www.jstor.com/stable/26209517>

---

JSTOR is a not-for-profit service that helps scholars, researchers, and students discover, use, and build upon a wide range of content in a trusted digital archive. We use information technology and tools to increase productivity and facilitate new forms of scholarship. For more information about JSTOR, please contact [support@jstor.org](mailto:support@jstor.org).

Your use of the JSTOR archive indicates your acceptance of the Terms & Conditions of Use, available at <https://about.jstor.org/terms>



Casa Editrice Leo S. Olschki s.r.l. is collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to *La Bibliofilia*

JSTOR

« uva, ficus, amygdalae deliciae meae sunt » (*Fam.* XIII, 8); ma lasciamo decidere al lettore se da questo nuovo pallore del volto spiritualizzato il Cantore di Laura avrà avuto menomato il lampo dello sguardo, la nobiltà dell'espressione, il fascino della persona.

LUCIA CHIOVENDA.

---

## Ipotesi, fantasie e dati di fatto intorno ai cartografi Homem

---

Nel maggio dello scorso anno la casa Sotheby di Londra metteva in catalogo, fra gli altri numeri di una vendita all'asta, un piccolo mappamondo su pergamena, come opera del ben noto cosmografo portoghese Lopo Homem, con la data del 1519. Dalla lunga leggenda ch'è sul *verso* si dovrebbe dedurre che si tratta di un lavoro commissionato niente di meno che dal Re Emanuele di Portogallo, e sotto la leggenda è uno stemma con le armi di Caterina dei Medici, regina di Francia. Una breve nota del signor E. Heawood, bibliotecario della Reale Società Geografica di Londra, inserita nel « *Geographical Journal* » illustrava poco dopo il preteso cimelio (1). Prima ancora che questo scritto venisse a mia conoscenza, essendomi potuto procurare una riproduzione fotografica della carta, volli esaminare il contenuto, per vedere anzi tutto se si trattasse di un prodotto veramente genuino, ma non tardai ad accorgermi che si era in presenza di una delle tante falsificazioni che corrono sul mercato librario. Non esitai perciò, com'era mio dovere, a mettere in evidenza il caso, non foss'altro per evitare che si perdesse ancora tempo e inchiostro nel fantasticare di pretesi rapporti di questo o di altri prodotti del genere con quanto gli studiosi sono riusciti ad appurare attraverso lunghe e spesso ingrato fatiche (2). Al mio primo articolo, ne feci poi seguire un secondo — appena conosciuta la nota del signor Heawood — corroborando con nuovi argomenti il giudizio che l'esame appassionato dei fatti mi aveva costretto a formulare (3). Ma ecco che già il mio primo scritto mi procura fra l'altro, una replica da parte del signor Heawood, replica cui tien dietro, sempre

---

(1) Cfr. HEAWOOD (E), *An undescribed map of Lopo Homem 1519*, in *Geographical Journal*, LXXVI (1930), pagg. 159-61.

(2) Cfr. *Di una carta falsificata attribuita a Lopo Homem*, in *Riv. Geogr. Italiana*, XXXVII (1930), pagg. 73-86.

(3) Cfr. *Ancora del falso Homem*, in *Riv. Geogr. Ital.* XXXVII (1930), pagg. 138-41.

sulle colonne del « *Geographical Journal* », un'appendice che non porta firma e che è detto, semplicemente, opera di un *expert* (1).

La poco o nessuna consistenza delle obiezioni che mi vengono mosse potrebbe dispensarmi dal riprendere in mano la penna, ma poiché fra gli argomenti cui si è creduto di ricorrere ve ne sono alcuni che vorrebbero portare, anche fuori dalla questione che c'interessa, novità che mi sembrano assolutamente ingiustificate, o addirittura erronee, mi corre l'obbligo di sottoporre ad un minuto esame tutto quanto è stato scritto in opposizione alla mia tesi. Tornare sull'argomento non è d'altronde inutile: la discussione permetterà, come vedremo, di appurare alcuni dati di fatto che illuminano l'attività dei primi e sotto un certo riguardo dei più interessanti cartografi portoghesi dell'epoca delle scoperte.

\*  
\* \*

Per negare l'autenticità della carta Morrison, ho fatto appello, com'era mio diritto e insieme mio dovere, non solo ad argomenti di carattere estrinseco, quali la sottoscrizione della pergamena, le sue dimensioni, i suoi rapporti con l'attività a noi nota di Lopo Homem etc., ma soprattutto a considerazioni che toccano il valore documentario del disegno. Per convincermi che avevo veduto male, i miei contraddittori avrebbero dovuto distruggere a brano a brano tutta la mia argomentazione; invece essi si limitano a girar intorno a questioni di secondaria importanza, evitando di entrare nell'esame vero e proprio della carta, senza del quale la discussione non potrà mai giungere a nulla di conclusivo.

Appunto per questo non posso fare gran caso della circostanza sottolineata dal signor Heawood, che il mio giudizio sia stato pronunciato senza tenere sott'occhio l'originale. Ripeto che la carta fu da me esaminata vari anni or sono in Italia, e fin da allora riconosciuta falsa. In ogni modo gli argomenti da me addotti rimangono impregiudicati anche nell'ipotesi che tutte le apparenze della pergamena depongano per la più veneranda antichità. Di più la riproduzione da me tenuta sott'occhio ha press'a poco le stesse dimensioni di quella che viene ora allegata alla memoria del signor Heawood. Se questi dunque, per menar buone le sue ragioni, ritiene sufficiente una tal riproduzione, non si vede con quanta giustezza possa farmi appunto l'aver fondato le mie *strictures on a much reduced photograph*. *Much-reduced* quanto si vuole, ma il disegno vi è perfettamente visibile e ottimamente leggibili i nomi, che d'altronde si riducono a poco più d'una dozzina.

---

(1) Cfr. *Lopo Homem's map of 1519*, in *Geographical Journal*, LXXVII (1931), pagg. 250-5.

\*  
\* \*

Cominciamo dunque dalle osservazioni del signor Heawood.

Primo punto: non è corretto affermare, come ho affermato io, che le antiche carte nautiche non portino mai l'iscrizione sul verso della pergamena, e tanto meno quando, come nel caso del nostro Homo, si tratta dei fogli di un atlante: dovendo questi venir piegati, è naturale che l'iscrizione si trovi lí. Se ne ha un esempio nell'atlante manoscritto, ora a Bruxelles, di Cristiano Sgrooten, anch'esso composto in quel secolo.

Avevo io stesso ricordato il caso di una carta nautica con l'iscrizione nel verso (1); comunque la citazione del signor Heawood è ben lontana dal dimostrare quel che si vorrebbe. Non solo l'atlante dello Sgrooten è assai piú recente del nuovo preteso cimelio portoghese — ci corre oltre mezzo secolo (1519-1573) — ma appartiene ad un tipo di carte sostanzialmente diverso. Esso è infatti una raccolta di carte terrestri che formano, tutte insieme, un vero e proprio atlante corografico della Germania (2), e il suo autore ha ben poco a che vedere con i disegnatori di carte nautiche come Lopo Homem. Se in quell'atlante le carte recano ognuna una dicitura propria sul verso della rispettiva pergamena, nessuna meraviglia, perché la *dicitura serve da titolo e non da iscrizione, secondo l'uso introdotto con gli atlanti a stampa, ai quali lo Sgrooten si è evidentemente ispirato* (3). Ma anche ammesso il confronto del signor Heawood, che se ne potrebbe concludere?

Migliaia e migliaia sono infatti gli esempi che dimostrano quale fosse l'abitudine tradizionalmente seguita dai costruttori di carte nautiche in quello e nei secoli precedenti; abitudine tanto costante e radicata, che si mantiene anche negli atlanti, dove pure, per la minore ampiezza dei fogli e per la necessità di ripiegar questi, sarebbe certo stato molto piú comodo, come dice il signor Heawood, apporre le iscrizioni sulla faccia bianca delle pergamene.

E potrebbe bastare, ma c'è di meglio. Se la carta Morrison faceva parte di un atlante, secondo affermano i miei contraddittori, come si spiega la dicitura dell'iscrizione? È forse da pensare che il lungo sproloquio fosse ripetuto, *mutatis mutandis*, anche in ognuna delle altre carte? E se invece doveva servire per tutto l'atlante, come va che vi si parla di una tavola sola?

---

(1) Cfr. *Di una carta falsificata etc.*, pag. 76, n. 2, dove rimando ad un altro mio scritto: *Una carta nautica del secolo XVI disegnata da un fiorentino*, in *Riv. Geogr. Ital.* XXXVI (1929), pag. 167.

(2) Sia lecito anche a me rimandare per brevità al recente lavoro del BAGROW (L). *A. Ortelii Catalogus Cartographorum*, in *Peter. Mitteil.*, Ergänzhft. 210, Gotha, Perthes, 1930, pagg. 58 e sgg., ricordato dal sig. Heawood.

(3) Difatti lo Sgrooten non compose che carte terrestri.

\*  
\*\*

Secondo punto: è affatto gratuito affermare che il Lopo Homem finora conosciuto come cartografo sia tutt'uno con l'autore del preteso cimelio londinese.

Potrei far osservare che lo stesso signor Heawood, dopo avere riconosciuto esplicitamente questa identità (1), sembra sia incline a negarla, — ma poiché egli lascia all'anonimo *expert* di definire la questione, ne tratteremo più innanzi a suo luogo. Qui mi limiterò a far osservare che il dubbio tocca ad ogni modo l'identità dell'autore della carta Morrison col Lopo Homem cui si deve il grande planisfero fiorentino, non già l'identità del primo col Lopo Homem che conosciamo dai documenti portoghesi del 1517 e del 1524. Perciò la questione, così come la pone il signor Heawood, presenta in realtà scarsa importanza. Importanza molto maggiore ha invece il secondo problema: qualora lo si potesse risolvere in via affermativa, l'interesse del presunto cimelio londinese ne risulterebbe grandemente accresciuto.

Unico argomento accennato dallo Heawood: deve sembrare *hardly consistent* supporre che un uomo, ancora al suo ufficio nel 1554, potesse già fino dal 1517 rivelare quel tanto *of the skill and experience regarded by Sig. Caraci as pre-requisite for the countenance then given him*. La stessa obbiezione viene sollevata, sotto altra forma, dall'anonimo *expert*: è assiomatico che gli uomini di trenta o trentacinque anni non possono, per principio, avere la testa sufficientemente saldata alle spalle, parimenti inammissibile che un portoghese del secolo XVI vivesse sessantacinque o settant'anni, ed avesse ancora occhi e mani adatti a scrivere ed a disegnare; o almeno a sorvegliare che altri scrivesse e disegnasse.

Contro tali obbiezioni debbo confessare che non ho proprio niente da replicare.

\*  
\*\*

Terzo punto: non c'è ragione per pretendere che un cartografo mostri nel 1552 la stessa tecnica che gli era caratteristica nel 1519, e per di più con lavori che appartengono a generi diversi. Il confronto non serve se per saggiare l'autenticità della carta Morrison ci si limita, come ho fatto io, al planisfero del 1554.

Che trovandomi dinanzi una carta finora sconosciuta, mi sia data la pena di metterla a confronto con quanto si conosce già dello stesso autore cui la carta stessa era attribuita, deve parer naturale, tanto naturale che

---

(1) Cfr. HEAWOOD (E.) *An undescribed map etc.*, pagg. 160-1.

lo stesso Heawood, nella prima sua nota, non dimentica di avvicinare in qualche modo l'uno all'altro due disegni. Ma ho evitato poi di trarre da tali confronti delle conclusioni frettolose, a meno che non si voglia sofisticare su questo, che mi pare un dato di fatto incontrovertibile: le due carte, quella londinese e il planisfero fiorentino, non hanno fra di loro nulla di comune.

Al contrario questa circostanza ha fatto tanto colpo sui miei contraddittori, che essi si vedono indotti a fantasticare dell'esistenza di un altro Lopo Homem, diverso da quello cui dobbiamo il mappamondo del 1554.

Ma la lapalissiana osservazione del signor Heawood non va poi presa neppure essa in senso assoluto, e portata alle estreme conseguenze. Le simiglianze fra prodotti cartografici di uno stesso autore persistono spesso anche quando si ha a che fare con date lontane e con tipi di disegno di carattere diverso.

Non farò torto al signor Heawood di dargli delle indicazioni in proposito; mi basterà ricordare, giacché si parla di atlanti, il caso notissimo dell'Agnese, la cui produzione si distribuisce in un periodo di tempo anche più ampio di quella di Lopo Homem, e gli è press'a poco contemporanea. Si dirà che un autore come il portoghese, costretto per ragioni d'ufficio a frequentare la compagnia dei piloti e quindi a interessarsi della loro attività esploratrice e probabilmente ammesso alla consultazione di documenti riservati, si sarà trovato in condizione di dover talora mutare il disegno delle terre che venivano volta per volta scoperte o meglio riconosciute; ed io non contesterò che questo possa essere avvenuto. Ma nelle carte che avrebbero dovuto essere, come il falso cimelio londinese, destinate a rappresentare tutto l'abitabile, una parte almeno del disegno — non foss'altro il bacino del Mediterraneo ed il periplo dell'Atlantico vicino — non aveva nessun bisogno, e forse neppure nessuna possibilità o ragione di modificazioni, e seguiva perciò modelli che vediamo ripetuti fino alla noia, con pedissequa aderenza, attraverso decenni e decenni di attività (1). Che meraviglia dunque se, messo di fronte ad un documento di sospetta autenticità, il critico si sente in dovere di controllare questa con tutti i mezzi a sua disposizione, anche con quelli da cui si può attendere un profitto minimo e magari incerto?

Ma, incalza il sig. Heawood, questa diversità delle due carte è pel mappamondo Morrison prova piuttosto di autenticità che del suo contrario: un falsificatore non si sarebbe dato la pena di allontanarsi dal suo modello, né di apporre sur una pergamena che doveva figurare con la data del 1519 le armi assunte da Caterina da' Medici dopo il 1559.

Giustissimo, ma si dimentica che il falsificatore non poteva riprodurre *sic et simpliciter*, con quella data, la carta del 1554, l'unica che avesse a

---

(1) Con queste riserve un confronto fra le due carte 1519 e 1554 è perfettamente legittimo. Ebbene, basti notare che nel mappamondino londinese l'Italia è amputata dell'intera penisola salentina!

disposizione per contraffare lo stile dell' Homem, ed avrà quindi trovato più semplice far lavorare la sua immaginazione, senza compromettersi con una toponomastica copiosa, nella quale era facile inciampare in errori e tradire così il proprio giuoco.

\*  
\* \*

Quarto punto: un prodotto come quello di cui ci occupiamo non rappresenta, secondo ho scritto e ripeto, il frutto di poche ore di fatica materiale, ma presuppone un delicato lavoro di collazione e di compilazione che non poteva essere compiuto se non in più giorni, e da un competente, come mostra il risultato raggiunto, che in fondo ci dà « *a fair general idea of the knowledge of the world in 1519* ».

Quale sia e come ragionevolmente si possa ammettere questa *general idea*, è inutile ripetere quanto al tempo impiegato a preparare una carta come questa attribuita a Lopo Homem, farò notare una volta di più che il mappamondino Sotheby contiene in complesso una dozzina di nomi, tutti di regioni o di continenti, che ha dimensioni molto modeste (1), che manca di graduazione e non può, data la scala, che contentarsi di rappresentare a grandi linee il contorno dell'abitabile ed alcuni, appena, dei principali elementi del disegno nell'interno delle terre.

\*  
\* \*

Quinto ed ultimo punto, l'unico che tocchi, finalmente, del valore documentario del mappamondino: la rappresentazione dell'estrema Asia orientale offerta dal presunto Homem non è qualche cosa di isolato nella storia della cartografia, ma trova il suo riscontro in altri documenti contemporanei, come la nota carta di Nuño Garcia de Torenò e quella dei Reinel conservata ai segni Ge. DD, 683 nella Biblioteca Nazionale di Parigi (2).

---

(1) La carta misura m. 0,580 × 0,415 e il disegno vero e proprio 0,545 × 0,370, e il circolo del diametro 0,328. Avrò quindi da meravigliarmi della meraviglia che l'anonimo si fa perché ho detto che la grandezza della pergamena dev'essere minima: *One does not know what sig. Caraci call very small* domanda il nostro *expert*. Ma è semplicissimo: confronti le misure del presunto cimelio, non dirò con quelle del planisfero fiorentino (m. 1,495 × 2,295!), ma con le più note carte contemporanee, per es., di Diego Homem, e si persuaderà. La carta Morrison fa parte di un atlantino? Può essere, ma questa è per ora semplicemente una sua supposizione. Tutte le falsificazioni messe in giro hanno dimensioni minime, e si capisce: ci vorrebbe altro a mettere insieme una carta del tipo di quella autentica di Lopo Homem!

(2) Cfr. HEAWOOD (E) *loc. cit.* Nel primo articolo *An undescribed map* etc., pag. 160 si legge anche: « Similarly the closing in of the North Atlantic by land joining America to Northern Europe has its counterpart in maps made in Italy, e. g. that of Fra

Per quel che riguarda questo secondo esempio, ho già fatto notare che il paragone non regge. La carta parigina, lungi dall'essere anteriore al 1519, come seguita a credere lo Heawood, che accetta ad occhi chiusi la data 1516, proposta dal Denucé, è senza dubbio più tarda del 1526, secondo ha dimostrato il Magnaghi. E analogamente anche la carta di Nuño Garcia è di ben tre anni posteriore alla data che si vorrebbe attribuire al falso Homem, ed utilizza già i risultati della spedizione di Magellano. Ora il falsificatore della carta sarebbe stato in verità troppo ingenuo ed ignorante a mostrarci un Sinus Magnus quale si poteva immaginarlo dopo il ritorno della *Victoria* ed appare ancora nella carta di Nuño Garcia, ma non ha poi avuto buon naso nell'ispirarsi, pel disegno di Malacca e delle Isole della Sonda, ad un modello di troppo superiore a quelli che sappiamo creati e messi in giro fino al 1518-9 (1). Appunto per questo il signor Heawood ha potuto notarci una schietta rassomiglianza colla *Farther Indian peninsula* delle due carte che si è compiaciuto di additarmi; un po' più imbarazzato egli si troverebbe, credo, a segnalarmi un solo prodotto anteriore al 1522 in cui vi sia un periplo che ricordi il disegno del mappamondo Morrison.

Tutto questo senza tener conto della chiusura che nel mappamondo stesso è data all'Oceano meridionale compreso fra il Sinus Magnus e le coste del Brasile. Il signor Heawood insiste nel rimandare anche qui alla carta Reinel: sono costretto a ripetere che non riesco a vederci nessuna analogia. Il periplo della carta parigina non si continua da Malacca verso sud-ovest, ma si arresta nettamente intorno al 20° S. *To the very edge of the map*, aggiunge il signor Heawood. Verissimo, ma appunto per questo è gratuito pretendere che, nell'intenzione del cartografo, la carta dovesse seguire in modo analogo alla pergamena Sotheby. Proprio in quel passo che ancora manca — *another step in the process to extend it* (il Sinus Magnus) *into a southern continent* — proprio lì sta il punto e la sostanziale differenza dei due disegni.

---

Barbolan (1514) reproduced etc. ». In realtà non c'era bisogno di andar alla ricerca di questa carta — un mappamondino dello stesso genere di quello del signor Morrison — per giustificare la riunione Europa-Nuovo Mondo quale vediamo presso il falso Lopo Homem. Comunque, se la coincidenza non è causale, lo si deve forse al fatto che anche la carta del Barbolan non è che una falsificazione, pur essa preparata in Italia, dove la acquistò il suo attuale proprietario, il sig. H. Ruffer. Non mi meraviglio però che nel *Geogr. Journ.* del 1908 (pagg. 199-201) un anonimo abbia perduto tempo a illustrarla, come se fosse davvero un documento autentico.

(1) Si confronti per esempio, col disegno nella carta di F. Rodrigues, pel quale cfr. COLLINDRIDGE (G). *The discovery of Australia*, Sidney 1895, pag. 116 e ABENDANON (E. C.): *Voyages géologiques et géographiques à travers le Célèbes centrale*, Leyde, Brill, 1918, III, pagg. 1400-3.



\*  
\* \*

Replicato così alle obiezioni del signor Heawood, passiamo ora a quelle dell'anonimo *expert*, che toccano del resto due sole questioni: l'identità dell'autore del grande mappamondo fiorenlineo col Lopo Homem della carta Marrison, e la spiegazione che si può dare alla presenza delle armi di Caterina dei Medici.

Dice il nostro *expert*: evidentemente Lupus Homo non può essere se non la stessa persona del *master of Navigation-Charts* al servizio del Re di Portogallo nel 1517 e confermato in questa carica nel 1524. Ora è da credere che sin d'allora egli fosse tutt'altro che uno sconosciuto; al contrario siamo autorizzati senz'altro a ritenere che lo considerassero come *a man in the prime of life*. Se ammettiamo che egli contasse nel 1517 un quaranta o quarantacinque anni, nel 1554 ne doveva avere rispettivamente settantacinque od ottanta. Così si spiega perché la carta Morrison non abbia nessun punto di contatto col planifero fiorentino; i due lavori sono opera di due diverse persone. Ed eccone una conferma. Se nel 1545 Diego, figlio di Lopo I (chiamiamolo così), era già in età da uccidere un uomo a Lisbona e due anni dopo, ottenuto il perdono dal Re, da continuare l'opera del padre, questi, nel 1547, doveva essere già morto e Diego ne doveva avere raccolta l'eredità. L'autore della carta fiorentina sarebbe dunque un altro Homem, uno dei tanti di questo *large clan*, il quale a sua volta avrebbe indirettamente beneficiato della rinomanza del suo più o meno prossimo parente.

E bravo il nostro *expert*; *expert* sopra tutto nel costruire la storia a modo suo, egli che pur non esita a rimproverarmi di aver proceduto con troppa fretta!

Intanto, da che risulta che Lopo Homem sia dichiarato cartografo reale, o cartografo dell'armata, o qualche cosa di simile? Il tanto spesso citato atto del 1517, che conosciamo attraverso la conferma fattane sotto Giovanni III nel 1524, chiama, sì, l'Homem *maistre de nossas cartas de mareaar*, ma gli concede privilegi solo per ciò che riguarda le *agulhas de mareaar*, ossia gli strumenti della navigazione, (1) in modo analogo a quel che avveniva in Spagna, dove le due funzioni sono, dopo il 1517,

---

(1) L'anonimo lo chiama invece *master of Navigation-charts, cartographer of the Portuguese Navy, Royal cartographer, official cartographer of the Royal Portuguese Navy* etc. L'errore è già nell'ABENDANON (E. C.), *op. cit.*, p. 430 (« ce cartographe reçut déjà en 1517 la mission officielle de dresser des cartes »), mentre il DENUÇÈ (I): *Les origines de la cartographie portugaise*, Gand, 1908, pag. 2 aveva correttamente scritto: « Le 16 février 1517, D. Manuel accorda, à titre exclusif, le privilège de construire et de corriger les *agulhas de marear* des pilotes de Sa Majesté, à Lopo Homem ».

tenute di regola distinte (1), Indubbiamente anche questo ufficio non doveva essere di poco conto, ma nessun documento e nessuna considerazione autorizzano ad assumere come limite minimo per esservi ammessa un'età di quaranta o di quarantacinque anni. E se invece di quaranta o quarantacinque fossero stati trenta o trentacinque?

Ma andiamo innanzi. Sappiamo in modo sicuro che Lopo Homem era vivo e vegeto nel 1541: lo dimostra la sua deposizione dinanzi al tribunale del Santo Uffizio, dalla quale veniamo a conoscere che intorno ai primi di febbraio di quell'anno egli si era recato insieme con un suo amico, Alvaro Fernandez, fabbricante di strumenti musicali, a divertirsi in un sobborgo di Lisbona (2). Ma anche sei anni più tardi, quando il figlio Diego ottiene finalmente il condono della pena cui era stato condannato per correità in omicidio, Lopo era in vita: altrimenti non ci spiegheremmo perché il Re lo chiami « cavaleiro da minha casa », e perché Diego supplichi che il padre sia liberato dal peso della mallevaria in danaro offerta in favore suo.

Né il fatto che Diego prometta allora di stabilirsi come cartografo a Lisbona accanto al padre può significare che questi fosse morto o ritirato dall'esercizio della sua professione. Casi di scuole cartografiche in cui figuravano insieme membri della stessa famiglia, non solo sono frequenti, ma rappresentano la regola in quello e nel secolo successivo. Se dunque Lopo era ancora in vita nel 1547, e faceva carte insieme col figlio, che ragione c'è di supporlo defunto prima del 1554, quando ne leggiamo la firma sopra un mappamondo che ha questa data, mentre poi, a noi che degli Homem abbiamo qualche notizia, non consta nulla di un omonimo, e tanto meno di un omonimo costruttore di carte?

Ancora più arbitrarie sono le deduzioni che il critico inglese pretende poter trarre dalle denominazioni con cui l'Homem si sottoscrive. Lopo non ottenne mai il privilegio di cartografo ufficiale; è chiaro perciò che non poteva firmarsi che, semplicemente, « cosmografo », proprio come

---

(1) Come ha fatto osservare giustamente il DENCÉ (I) *loc. cit.*, i documenti portoghesi fanno, almeno dal 1504 in poi, netta distinzione fra gli *officiaes* e i *mestres das cartas da marear*, ciò che dimostra come a Lopo non spettò per nulla il titolo attribuitogli dall'anonimo *expert*. L'analogia con quanto avveniva in Spagna è perfetta. Nello stesso modo che il re Emanuele incaricava nel 1514 un *mestre* Diogo di costruirgli un globo terrestre su modello datogli dal cartografo ufficiale Diego de Vasconcellos, così Nuño Garcia de Toreno riceve ordine, prima ancora di esser chiamato alla Casa de Contracion, di preparare una carta pel Re di Spagna; cfr. MAGNAGHI (A), *La prima rappresentazione delle Filippine delle Molucche* etc., in *Atti del X Congr. Geogr. Ital.*, Milano 1927, I, pag. 294.

(2) La testimonianza, che ci offre un interessante quadro della vita portoghese del tempo, è riprodotta *in extenso* dal SOUSA VITERBO (F. M. de) *Trabalhos nauticos dos Portuguezes nos seculos XVI e XVII*, Lisboa 1898, pagg. 337-9. Non c'è da equivocare, speriamo: questo è indubbiamente lo stesso Lopo Homem ricordato negli atti del 1517 e 1524, perché anche il documento del 1541 dice che « far cartas de marear ».

fa nel mappamondo fiorentino. Quello che egli era autorizzato a proclamare, era la sua qualità di « cavaleiro do rey », attributo riconosciutogli anche nel documento del 1547, ed ecco infatti che la leggenda della carta autentica porta, correttamente, « cosmographo cavaleiro del rei nosso señor » (1).

Infine, se il periodo di trentaquattro anni intercedente fra i due documenti che servono a delimitare, per quanto è ora noto, l'attività cartografica di Lopo sembrasse ad alcuno troppo lungo, non c'è, fra gli esempî che si possono allegare a confronto, che l'imbarazzo della scelta (2).

Affermare che il Lopo Homem ricordato nell'*alvara* del 1517 e quello che firma il grande cimelio del museo fiorentino, sono una stessa e sola persona, è dunque proprio una *quite gratuite assumption*. Non sembra al signor Heawood che il rimprovero si adatti meglio al suo collega *expert*?

\*  
\* \*

Ed eccoci all'ultimo argomento, quello con cui si pretende offerta *any corroborative evidence to prove the genuineness of the map*: la presenza delle armi di Caterina de' Medici.

Trattandosi di un particolare *painted not very carefully, in a much later hand*, si deve pensare, sempre secondo il nostro critico, che queste armi sieno state apposte all'incirca una cinquantina di anni dopo la data della composizione dell'atlante. A tutta prima la spiegazione era apparsa un po' *puzzling*, anzi *rather obscure*, ma poi la cosa è poi finita col diventare chiarissima.

I documenti non ci mostrano un Andrea Homem, che circa il 1565, stava preparando a Parigi una carta per Carlo IX, figlio appunto di Caterina dei Medici e allora quindicenne? *It seems dunque a legitimate assumption that André Homem, when introducing himself to the French court for employment, should have presented this old map of this kinsman Lopo Homem to the Queen-Dowager and that he had her arms added on the front page.*

---

(1) Cfr. SOUSA VITERBO (F. M. de), *op. cit.*, pag. 165.

(2) Lascio i casi di Giovanni Oliva (1580-1634), di Bartolomeo Olives (1538-1588), di Francesco Oliva (1605-61) e di Giacomo Russo (1520-88), perchè a torto od a ragione furono avanzate riserve sulla possibilità che si sia in presenza di una stessa e sola persona. Ma è indubbiamente una stessa e sola persona quel Battista Agnese che appone la sua firma su carte ed atlanti dal 1514 al 1564, una stessa e sola persona il Grazioso Benincasa che vediamo operoso fra il 1435 ed il 1482, una sola e stessa persona quel Conte Ottomano Freducci, le cui carte portano le date estreme del 1497 e del 1539, una stessa e sola persona il Vesconte Maggiolo, che vediamo a capo d'una feconda officina cartografica tra il 1511 e il 1549 almeno, e lo stesso si ripeta per Andrea Benincasa (1476-1508), Giov. Ant. Maggiolo (1525-1588), Joan Martines (1550-91) e molti altri dei quali è inutile sgranare qui un arido elenco.

Ma guarda, perbacco! ed io che non ci avevo pensato! Sicuro; ma allora perché non continuare? Caterina ricevette graziosamente il dono, per fare i suoi complimenti ad Andrea, gli concesse, poniamo, qualche piccola ricompensa pel disturbo, ma... dovette essere così poco persuasa della sua abilità di cartografo, a giudicare almeno dal saggio che le veniva offerto, che il signor Homem pensò bene di fare le valige e cambiar aria. Ed eccotelo infatti due anni dopo a Londra, insieme col suo conterraneo Antão Luis, egli pure, parente di un cartografo ed anche questa volta nell'anticamera di palazzo reale. Con un'altra carta di Lopo? No, no: qui l'Homem preferì mutar solfa, e, rivolgendosi alla regina Elisabetta, le propose addirittura un affare. Sempre d'accordo col Luis, le indirizzò un memoriale, facendole sapere che egli e il suo amico possedevano un lotto di terra in Etiopia, dove c'era abbondanza d'oro, tanto da ricavarne ogni anno una rendita di trecentomila sterline, tolte, si capisce, le spese, e senza tener conto di altre ricchezze, per esempio le spezierie: una vera bazzecola! Tutta questa grazia di Dio egli e il Luis, poveretti, non potevano, da privati, valorizzarla; perciò erano disposti a cederla alla regina, alla condizione d'esserne nominati, essi ed i loro dipendenti, governatori a vita e, naturalmente, di averne anticipata la decima parte delle rendite. Preparato il memoriale, Andrea si fece animo, andò a corte, cercò di una persona fidata e influente e, trovatala, fece pervenire la petizione nelle mani della regina (1).

È un vero peccato che il nostro *expert*, che a Londra avrebbe pur anche la possibilità di esaminare il curioso documento — ora compreso fra i manoscritti della Cottoniana — e senza quella fretta che mi ha assalito nel malaugurato desiderio *to disparage the 1519 map* — non si sia preso questo piccolo disturbo; egli ci avrebbe certo potuto dire che cosa rispose Elisabetta, e come andò a finire la cosa. Noi non ne sappiamo nulla, ma possiamo anche immaginare che i due amici sieno riusciti nel loro intento. Passati così in Etiopia, si saranno presentati a qualcuno dei capi locali con un nuovo strattagemma, e chi sa? magari con qualche altra carta di Lopo Homem.

Evidentemente, il nostro *expert* si è creduto senz'altro autorizzato a fare di questo Homem un cartografo al servizio del Re di Francia e, leggendo che il Pereira, ambasciatore portoghese a Parigi, cercava di indurlo a ritornare in Portogallo, ne ha concluso che Andrea doveva essere ormai in grande stima come cartografo.

---

(1) Cfr. per il documento relativo SOUSA VITERBO (F. M. de), *op. cit.*, pagg. 159-60. Sappiamo anche chi si prese la briga di portargliela: un signor Winters — dice il La Figinière — il quale sarà poi, probabilmente, tutt'uno con quel William Winter, che vediamo qualche anno di poi in una commissione di tecnici nominata per redigere il programma del terzo viaggio del Frobisher. Cfr. BORN MANHART (G), *The English Search for a northwest passage in the time of Queen Elizabeth*, in *Studies in English Commerce in the Reign of Elizabeth*, Philadelphia, 1924, II, pag. 59.

Ma si vadano a confrontare i documenti, e si vedrà subito che le cose stanno in modo molto diverso.

Anzitutto non è ammissibile che Andrea abbia mai rivestita una carica ufficiale in Francia, né può interpretarsi in questo senso l'espressione da lui usata nella lettera del 1565 (*estando rescebido por cosmographo del Rey come se ue pólla portaria de Monsieur le admiral*). Egli stesso infatti, ci fa sapere di essere stato per quattro anni al servizio del Pereira (1), dal quale fu dimesso, o si allontanò volontariamente — di piú non ci consta — il 18 luglio 1564 (2). Poiché nel 1557 Andrea si trovava ad Anversa, dove compone e firma l'unica carta che di lui ci è rimasta (3), si potrebbe anche pensare che egli fosse passato in Francia subito dopo, esercitandovi il mestiere di cartografo tra il 1557-8 e il 1560. Ma è davvero da credere che in quel periodo l'Homem svolgesse la sua attività come cosmografo al servizio del Re di Francia? Vediamo. Nella lettera già ricordata (28 febbraio 1565) lo stesso Homem ci fa sapere che durante il tempo passato presso il Pereira aveva costruito una carta con la quale contava di presentarsi al Re Francesco (4). Ora Francesco II, cui qui evidentemente si allude, regnò appunto dal 1559 al 1560; è quindi chiaro che prima di passare al seguito dell'ambasciatore, l'Homem non aveva ricoperto alcuna carica né ufficiale né ufficiosa che lo ponesse in rapporto con la corte parigina.

Con ciò si direbbe che la permanenza di Andrea a Parigi innanzi al 1560 sia piuttosto da escludere che da ammettere; comunque, se la si ammette, bisogna concludere che la professione gli doveva render poco, altrimenti non avrebbe finito, nel 1560, col passare agli ordini del Pereira, dove è certo che faceva tutto, fuorché il cartografo. Sempre nella lettera del 1565, infatti, Andrea si duole che durante quei quattro anni di servizio egli non abbia potuto lucrare sulla sua abilità di costruttore di carte (*estive sem hobrar cousa nhua da minha sciencia, perdendo hem cada hu anno 250 cruzados, que con ella podera ganhar...*) e sia anzi stato costretto a fare spese pel mantenimento suo e dei suoi fratelli, oberandosi di debiti. Resterebbe dunque da supporre che *monsieur le admiral* lo avesse creato cosmografo reale nel periodo che va dal 18 luglio 1564 al 28 febbraio 1565,

(1) « Auendo respeito a quatro annos que estive em casa de V. S. hou por mädado de S. A. hou por asim pareecer a V. S. ser sen servisço » come dice il documento.

(2) « Do dia que say [uscii] de casa de V. S. que foy a 18 de julho » etc. Ora, siccome la lettera ha la data del 28 febbraio 1565, non si può intendere che 18 luglio 1564.

(3) Cfr. HARRISSE (H), *Découverte et évolution cartographique de Terre Neuve*, Paris-London, 1900, pagg. 244-5.

(4) « Sento e uinte [cruzados] que V. S. [il Pereira] me deu por ho mapa que tinha pera apresentar a el Rey Francisco »; cfr. SOUSA VITERBO (F. M. de), *op. cit.*, pag. 161.

ma anche questo è da escludere, a meno che non si voglia dire che lo Homem riuscisse ad avvicinare qualcuna delle persone prossime al Re, per mezzo delle quali l'atlantico Morrison potesse essere pervenuto a destinazione. Il re in persona, non lo avvicinò certo, altrimenti non potrebbe aggiungere sempre in quella lettera di non aver ancora finito « o mapa que fazia per com elle me apresentar al Rey »; e nemmeno Caterina, la cui audienza, che avrebbe in ogni caso dovuto aver luogo in quel periodo, sarebbe stata un eccellente argomento per sollecitare quanto Andrea si proponeva di ottenere dal Pereira.

Nè va taciuto che i rapporti di quest'ultimo con l'Homem sono ben diversi da come mostra di crederli il nostro *expert*. La lettera di Andrea, che ce li documenta, non solo dimostra che l'interesse maggiore di concludere gli accordi stava dalla parte dell'Homem, ma ci fa conoscere una quantità di particolari che presentano la figura del cartografo sotto una luce tutt'altro che simpatica. Anzitutto, è un fatto che Andrea s'era messo fuori della legge: egli stesso infatti, ringraziando il Pereira, che aveva interceduto per lui presso il Re, mentre sottintende che, ciò non ostante, non era ancora riuscito ad avere quanto sperava, è costretto a riconoscere che non si poteva ottenere di più, perchè di più, *dato ho intervallo do homezio* e le *leis e ordenanças* allora in vigore, non era stato lecito neppure al sovrano (1).

Con tutto questo Andrea non doveva tornare in Portogallo per fare il cartografo, ma per andar a servire in India (2), servizio pel quale chiedeva uno stipendio che il Pereira doveva certo trovare eccessivo, se resisteva, allegando restrizioni d'ogni genere (3). Ora la lettera dell'Homem fu scritta appunto per vincere queste resistenze, *non già per venire incontro ad un'offerta*. La lunga sequela di lamentele e di cifre, con le quali Andrea vuol far colpo nell'animo dell'ambasciatore, dimostra che l'Homem si trovava in strettezze, e che non avrebbe desiderato di meglio che tornarsene in Portogallo, se il Pereira fosse riuscito ad ottenergli il pagamento dei debiti ed i mezzi necessarî per mettersi in viaggio (4). La sua grande *sciencia e abellidade* di cosmografo doveva, anche una volta, fruttargli davvero assai poco, se egli insisteva tanto perchè il Re del Portogallo accet-

(1) « Ho intervallo do meu omezzio e as leis e ordenanças da justiça faziam nam me poder El Rey noso senhor fazar houtras mayores [merces] »; cfr. SOUSA VITERBO, *op. cit.*, pag. 160.

(2) « E nos redozio a queremos ir servir a El Rey noso senhor a India », *ibid.*, pagg. 160-1.

(3) « Quanto ao estrago que V. S. quis fazer em mim tratando de cartas, mapas e globos » dice Andrea al Pereira; *ibid.*, pag. 162.

(4) « Pesço me fasa M. de me mãodar dar com que posça pagar minhas diuidas... e nos mande dar mais do mesmo dineiro com que todos tres nos pasamos per em Portugal », *ibid.*, p. 162.

tasse lui ed i suoi fratelli quali *moços da camara*. Ora quando si leggono passi come questo: « Quanto ao estrago que V. S. quis fazer em mim tratando de cartas, mapas, globos, V, S, sabe bem a deferenza e uerdade e quanto eo presço, hem Portugal espero de hos ter em mais que não em França pella deferensa que a de connesserem a serteza, bondade e prefeição d'elles » ecc., come si può pensare che l'Homem fosse allora agli stipendi della corona francese, in un ufficio tanto importante come quello di cosmografo del Re?

Infine, se si tien presente che Andrea dice espressamente che la carta da lui allora pronta doveva servirgli per essere introdotto a corte, e si ricorda che due anni dopo egli è in Inghilterra alla ricerca di tutt'altra via — e che via! — per far quattrini ad ogni costo, ce n'è abbastanza, mi sembra, per escludere che Andrea abbia davvero occupato un posto eminente, o comunque un impiego continuativo, alla corte di Caterina.

Con questo non si può ancora negare, è vero, che egli vi abbia avuto accesso, ma la questione non è di metter fuori causa tale astratta possibilità, sibbene di dimostrare improbabile l'ipotesi avanzata dal nostro *expert*. Escluso, come s'è visto, che Andrea abbia rappresentato a Parigi la parte che gli attribuisce l'anonimo articolista, cade di per sé la supposizione che la carta Morrison sia stata offerta dall'Homem *when introducing himself to the french court for employment*. Supposizione, d'altronde, assurda e irragionevole in sé stessa: come credere che Andrea si volesse far un merito del lavoro di un altro e, per corroborare la propria abilità, presentasse alla regina una carta od un atlante di un suo parente, composto circa cinquanta anni prima? Come se un professionista in cerca d'impiego mandasse oggi ai suoi giudici il diploma di laurea di suo nonno, resosi noto nello stesso genere di lavori, o se una ditta, per collocare la propria merce nell'anno di grazia millenovecentotrentuno, spedisse ai clienti il catalogo dell'anteguerra! E fra il 1519 e il 1565 ne era stata fatta della strada nel campo delle scoperte geografiche! (1). Ed Andrea Homem si sarebbe avventurato con un viatico di questo genere alla corte di un grande paese, che aveva già, e da un pezzo, una ricca e fiorente cartografia nautica? Senza dire che ormai l'Homem aveva dato ben altri saggi della sua abilità — si pensi al grande planisfero del 1557 ora conservato al Departement des Cartes del Ministero degli Esteri a Parigi.

In conclusione: nulla ci autorizza, se si guarda bene, a mettere innanzi il nome di Andrea Homem come intermediario fra Lopo e Caterina,

---

(1) Anche senza uscir di Francia c'erano di mezzo le più grandi spedizioni transoceaniche che abbiano avuto luogo sotto bandiera gigliata, e i primi tentativi di colonizzazione nel Nuovo Mondo, e, insomma tutt'altro clima storico che non potesse respirarsi, non dico attraverso il miserabile abbozzo della carta Morrison, ma anche dai più completi e più accurati prodotti cartografici del primo cinquecento.

e, di conseguenza, tanto meno a presentare questa già gratuita ipotesi come una conferma dell'autenticità del presunto cimelio londinese.

\*  
\* \*

Restano dunque impregiudicate tutte le obiezioni da me mosse su questa autenticità, obiezioni di cui mi son limitato, per non ripetermi, a riprendere in esame solo quelle che hanno attirato l'attenzione dei miei critici. Non tutte, dunque, perché sulle altre è evidente che anche il signor Heawood e l'anonimo *expert* non hanno nulla da dire.

E infatti, con quali argomenti sarebbe possibile, per es., difendere questo, che è l'assurdo più tipico: che un autore come Lopo Homem, su di una carta od atlante commissionatogli, nientedimeno, dal Re di Portogallo, scrivesse, proprio nel bel mezzo della penisola iberica, il nome HISPANIA, uno dei pochissimi inseriti in quella carta?

GIUSEPPE CARACI.

---

## Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica

---

*Cento ex-libris italiani moderni. Ex libris, partecipazioni, allegorie di artisti italiani* editi da Cesare Ratta. Bologna, Coi tipi della Scuola d'Arte tipografica, 1931.

Questi due volumi costituiscono la Serie VI e VII della Parte II di questa collezione dedicata agli ex-libris moderni italiani. Vi figurano coi nomi di artisti noti e men noti cose belle, mediocri e bruttine. L'intenzione, nutrita di coraggio, dell'editore di recare a conoscenza del pubblico (anche se il pubblico sia ristretto) quanto si fa nel genere in Italia merita ogni plauso. Egli stesso avverte che l'esigua tiratura (100 esemplari numerati) oltre che dal desiderio di creare una rarità, è giustificata dal fatto che non tutti quelli che concorrono alla fabbricazione di un volume lavorano per la « sola gloria ». Quanto maggiore è l'apatia del grosso pubblico, tanto più vivo e grato è il riconosci-

mento di quelli i quali non hanno sepolto nel passato la tradizione delle Arti grafiche italiana, ma la vorrebbero rinnovata e operante oggi e domani. E questo conforti l'animoso editore a continuare. i.—

MARIO MORGANA. *Restauro dei Libri Antichi con 9 incisioni nel testo e 11 tavole.* Milano, U. Hoepli, 1932. Legato. Lire 20.

Di rado questo tema è stato svolto da persona dell'arte con tanta chiarezza e tanto garbo. Questo volumetto contiene in succinto tutto quello che è desiderabile sapere in materia e riuscirà utile non solo agli iniziati, ma a tutti i bibliofili; anche pel fatto che l'autore non si attiene al puro tecnicismo del restauro, ma ne tratta anche storicamente, e con perfetta conoscenza e amore del soggetto. i.—